

Lutero e i 500 anni della Riforma

a cura di

Andrea Aguti, Luigi Alfieri,
Guido Dall'Olio, Luca Renzi

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione è stata realizzata con il contributo
dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo – Dipartimento di Scienze
della Comunicazione, Studi Umanistici e Internazionali:
Storia, Culture, Lingue, Letterature, Arti, Media (DISCUI)*

© Copyright 2018

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675333-5

Introduzione

I contributi pubblicati in questo volume traggono origine da due giornate di studio organizzate dall'Università di Urbino, Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Studi Umanistici e internazionali e Dipartimento di Economia, Società e Politica. Non si tratta tuttavia esclusivamente degli atti dell'incontro, perché alle relazioni degli autori presenti alle due giornate si sono aggiunti diversi altri scritti di studiosi che hanno partecipato in momenti successivi. L'idea di organizzare un evento per celebrare il cinquecentesimo anniversario delle 95 tesi presso l'Università di Urbino – che andava ad aggiungersi ai numerosissimi altri che si stavano svolgendo o si sarebbero svolti nel corso del 2017 in tutta l'Europa – è nata da due ordini di considerazioni. Il primo riguarda la grande tradizione della nostra università nel campo degli studi religiosi, che si esprime tra l'altro nella presenza di due prestigiose istituzioni: il Centro Studi per la Storia del Modernismo (Fondazione Romolo Murri) – importantissimo anche dal punto di vista del patrimonio archivistico e documentario – e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Italo Mancini", che nella denominazione ricorda uno dei principali esponenti di quella tradizione. Il secondo si riferisce alla vocazione interdisciplinare dell'ateneo urbinato, all'interno della quale possono trovare spazio studiosi di settori di ricerca anche molto diversi tra loro, e che pertanto rappresenta il contesto ideale per accogliere colleghi provenienti da ambienti lontani, non soltanto in senso geografico.

Al centro di queste due giornate di studio e dei contributi raccolti nel volume sta comunque la figura di Martin Lutero, che finalmente, con quest'anniversario, sembra essere uscita dalla polemica (confessionale o politica) anche per quel che riguarda il grande pubblico. Questo, almeno, ci sembrano dimostrare le principali mono-

grafie sul riformatore uscite intorno al 2017¹.

I saggi qui raccolti possono essere suddivisi grosso modo in tre gruppi. Il primo è relativo alla Riforma protestante e all'attività di Lutero considerate nel loro complesso. Si tratta di contributi che sollevano interrogativi fondamentali, come quello di Paolo Ricca (curatore dell'eccellente edizione italiana delle opere di Lutero), che si chiede se la parola "Riforma" rispecchi davvero l'operato di Lutero e Calvino, o se invece non sia il caso di parlare di una "rifondazione" della fede e della Chiesa. Altri due interventi – di Aldo Venturelli e Michael Welker – si richiamano direttamente a un volume di recente pubblicazione (curato dallo stesso Welker e da un altro autore presente in questa miscellanea, Albert de Lange) che ha messo in luce il ruolo della Riforma in ben 48 città europee²; mentre Welker si occupa degli aspetti generali e unificanti dell'Europa della Riforma, Venturelli traccia un profilo dei rapporti tra gli Stati italiani e il protestantesimo. Daniele Garota segue il filo di una riflessione teologica che da Lutero, attraverso Dietrich Bonhoeffer, Kazoh Kitamori e Jürgen Moltmann, giunge fino a noi.

Un secondo gruppo di contributi riguarda singoli aspetti del pensiero e dell'opera di Lutero. Luigi Alfieri affronta in modo sintetico ma molto efficace e persuasivo il problema assai dibattuto dell'idea di libertà e dei suoi limiti per il riformatore. Albert de Lange passa in rassegna – attraverso le fonti e la storiografia – le tracce dell'influenza dell'umanesimo italiano su Lutero, con riferimento soprattutto a Battista Spagnoli e Lorenzo Valla. Benché le sue conclusioni siano molto più prudenti di quelle di altri storici come William J. Wright – e su alcuni punti importanti in sostanza negative – il

¹ H. Schilling, *Martin Luther. Rebell in einer Zeit des Umbruchs. Eine Biographie*, Beck, München 2013² (tr. it. di R. Tresoldi, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Claudiana, Torino 2016); S.H. Hendrix, *Martin Luther. Visionary Reformer*, Yale University Press, New Haven 2015 (tr. it. di R. Pratesi, *Lutero. Un riformatore visionario*, Hoepli, Milano 2017); L. Roper, *Martin Luther. Renegade and Prophet*, The Bodley Head, London 2016; A. Prosperi, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Mondadori, Milano 2017.

² *Europa reformata. Reformationsstädte Europas und ihre Reformatoren*, a c. di Michael Welker, Michael Beintker e Albert de Lange, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2016; 2ª ed. 2017; *Europa reformata: European Reformation Cities and their Reformers*, ed. Michael Welker, Michael Beintker and Albert de Lange, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2016.

rapporto tra Lutero e l'umanesimo emerge in modo consistente e, probabilmente, sorprendente per molti lettori italiani. Piero Stefani, infine, torna sulla dibattutissima questione degli scritti antiebraici di Lutero con un'analisi molto equilibrata, in cui comunque viene rilevata la presenza di «accenti proto-razzisti», oltre alle componenti teologiche da tutti sottolineate.

Il terzo gruppo di interventi è incentrato sulle interpretazioni di Lutero. Due di essi si occupano di più autori: Luca Renzi passa in rassegna alcuni temi della teologia luterana e la loro ripercussione non solo sulla cultura tedesca, ma anche nel primo Novecento italiano. Andrea Benedetti invece restringe il campo alla Germania del primo Ottocento, il che gli permette di spingere l'analisi in profondità e di individuare le varie fasi dell'interpretazione della figura di Lutero presso i romantici tedeschi, dall'interesse per la traduzione della Bibbia alla politicizzazione del riformatore durante le celebrazioni del 1817. Gli altri tre contributi si concentrano su un singolo autore. Carlo Gentili analizza diversi brani dell'opera di Friedrich Nietzsche che menzionano Lutero, registrandone le variazioni, ma anche alcuni punti fermi, primo fra tutti l'opposizione tra Riforma ("plebea" e "medievale") e Rinascimento ("aristocratico" e "moderno"). Andrea Aguti si sofferma invece su Karl Barth e sul rapporto «prudente», a tratti critico, che ebbe con l'opera di Lutero, sullo sfondo dell'avvento al potere del nazismo e della confluenza di gran parte degli evangelici tedeschi tra i *Deutsche Christen*. Guido Dall'Olio, infine, narra le vicende di Mario Rossi, un ex-sacerdote modernista entrato tra i battisti e autore della prima monografia scientifica su Lutero scritta da un autore italiano (*La fatale scintilla*, 1923).

Barth su Lutero

Andrea Aguti

1. Premessa

Il rapporto di Karl Barth con la teologia luterana rappresenta un capitolo a parte della storia della teologia evangelica del Novecento e, data la grandezza dell'opera barthiana, un capitolo assai ampio e ricco¹. In questo saggio, tuttavia, non mi occuperò dell'influenza di Lutero sulla teologia di Barth o della recezione teologica di Lutero da parte di Barth, ma dell'immagine di Lutero come Riformatore che Barth ha offerto durante gli anni Trenta e in particolare nel 1933, un anno fatidico per la storia della Germania contemporanea dal punto di vista politico ed ecclesiale. Risalgono infatti a questo anno due brevissimi scritti che sono gli unici nella sterminata produzione di Barth dedicati proprio alla figura di Lutero e non tanto alle dottrine teologiche di Lutero, che pure vengono discusse (per lo più criticamente) in diversi luoghi dell'opera barthiana e soprattutto nella *Kirchliche Dogmatik*.

L'immagine di Lutero che emerge da questi scritti barthiani è fortemente condizionata dai travagli della chiesa evangelica tedesca dovuti dall'appoggio dato a Hitler dal movimento dei *Deutsche Christen* e dall'opposizione ecclesiale a questo appoggio che sfociò nel 1934 nella costituzione della *Bekennende Kirche* alla quale, com'è noto, Barth dette un contributo decisivo. Meno che mai per questi scritti è quindi possibile dire che sono nati a tavolino e sono il frutto di un distaccato lavoro critico, e tuttavia, a dispetto del

¹ Per una rassegna pressoché completa e una discussione critica del confronto di Barth con la teologia luterana cfr. G. Ebeling, *Karl Barths Ringen mit Luther*, in Idem, *Lutherstudien*, vol. III, Mohr, Tübingen 1985, pp. 428-573. In italiano cfr. anche G. Bof, *Barth e Lutero*, in G. Beschin-F. Cambi-L. Cristellon (a cura di), *Lutero e i linguaggi dell'Occidente*, Morcelliana, Brescia 2002, pp. 299-329, che dipende largamente dall'interpretazione di Ebeling.

Lutero e il concetto moderno di libertà

Luigi Alfieri

Del Vangelo si fa un grandissimo abuso nel mondo, e in questo momento soprattutto da parte dei nobili. Il Vangelo insegna a non pretendere niente, a dare, a sopportare le afflizioni, ad essere sottomessi, essi invece, col pretesto del Vangelo, vogliono usurpare, arraffare, affliggere, dominare.

Lutero, *Discorsi a tavola*.

1. La tesi secondo cui la Riforma luterana è all'origine della moderna concezione della libertà è comunemente sostenuta, anzi in campo protestante pressoché unanime¹. È evidente tuttavia che è una tesi tutt'altro che banale e scontata, anzi non poco problematica se si tiene conto dell'atteggiamento di Lutero nelle lotte politiche del suo tempo, specialmente riguardo al *Bauernkrieg*. Pesa non poco in proposito, inevitabilmente, il durissimo giudizio di Ernst Bloch². Senza dubbio, se nel concetto moderno di libertà si sottolinea la valenza immediatamente politica, sotto il profilo della valorizzazione dell'opinione personale, della scelta individuale, del diritto al dissenso, della partecipazione del singolo alla formazione di una volontà sovrana, se insomma il concetto di libertà viene assunto come base di ciò che intendiamo per democrazia, sarebbe del tutto insensato cercare anche solo un barlume di ciò nell'opera di Lutero. Come del resto nell'intera cultura umanistica cui a

¹ Cfr. per un esempio illustre M. Miegge, *Martin Lutero (1483-1546). La Riforma protestante e la nascita delle società moderne*, Claudiana, Torino 2013. Il padre di Mario Miegge, Giovanni, è autore di uno dei pochi testi classici della relativamente scarsa letteratura italiana su Lutero. Cfr. G. Miegge, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Claudiana, Torino 2003 (I ed. 1946).

² Cfr. E. Bloch, *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, a cura di S. Zecchi, trad. di S. Krasnovsky, Feltrinelli, Milano 2010, sp. p. 130.

La rilettura di Lutero in chiave patriottico-nazionalista da parte del Romanticismo tedesco*

Andrea Benedetti

Il seguente contributo cerca di riflettere su come, attualmente – nel contesto globalizzato e locale (*glocal*) di una «modernità liquida» che riproblematizza incessantemente il potere coagulante dell'«identità» quale finzione ideale atta, mediante la coercizione e il convincimento, a fungere da collante delle tre nozioni, particolarmente rilevanti in questo contesto, di «comunità», «stato» e «nazione»¹ – sia possibile una riconsiderazione della riforma luterana a 500 anni dalla sua genesi. A tal fine esso si concentrerà nello specifico sulla rilettura in chiave patriottico-nazionalista della figura di Lutero, alla luce della decisiva esperienza rivoluzionaria francese del 1789 e della successiva sanguinaria involuzione del Terrore (1793), attraverso le due principali fasi del Romanticismo tedesco (1796-1805 e 1805-1815/1820).

1. *L'immagine odierna di Lutero nell'interazione tra media, sfera politica e «diversità riconciliata» tra Chiesa luterana e Chiesa cattolica*

Per giungere a ciò pare nondimeno rilevante chiedersi prima di tutto cosa resti, oggi, della potenza iconica di Lutero. A tal proposito si compirà dunque qui un primo sintetico riferimento all'ampio

* Ove non diversamente indicato, le traduzioni sono da intendersi opera dell'autore del presente scritto.

¹ Cfr. Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, tr. it. di F. Galimberti, Laterza, Roma-Bari 2003¹, pp. 19-23. Con particolare riferimento al Romanticismo tedesco, cfr. pp. 70-72. Sullo stesso tema si vedano altresì: Z. Bauman, *Modernità Liquida*, tr. it. di S. Minucci, Laterza, Roma-Bari 2002², p. 23, pp. 88-89 e p. 94; R. Esposito-Z. Bauman, *La comunità ai tempi della modernità liquida*, in «MicroMega», 3/2017, pp. 205-218.

Una scintilla dimenticata. Mario Rossi e Lutero

Guido Dall'Olio

La Bibbia resta per l'assoluta maggioranza degli italiani un libro chiuso con i sette sigilli dell'Apocalisse¹.

1. *Lutero nel primo Novecento italiano*

Oggetto di questo contributo è il volume di Mario Rossi, *Lutero e Roma. La fatale scintilla*, pubblicato a Roma nel 1923 dalla casa editrice Bilychnis. Sia il libro che il suo autore sono oggi quasi completamente sconosciuti al di fuori di una ristretta cerchia di studiosi; anzi, persino gli storici che si sono occupati della ricezione italiana di Lutero continuano a ignorarli o a prestar loro un'attenzione superficiale e distratta, quando non addirittura sprezzante².

Prima di esporre i risultati provvisori di una ricerca ancora in corso sulla figura di Rossi e sul suo *Lutero*, è necessario chiederci quali fossero, nel 1923, gli strumenti a disposizione dei lettori italiani non specialisti intenzionati ad acquisire conoscenze storicamente documentate sul riformatore tedesco e le sue opere. Non è necessario un

¹ M. Rossi, *Chiesa e critica*, in *La Chiesa e i nuovi tempi*, Direzione della Scuola Teologica Battista, Roma 1917, p. 211n. Desidero ringraziare il personale dell'Archivio della Tavola Valdese – in particolare la dott.ssa Gabriella Ballesio – e della Biblioteca della Fondazione Centro Culturale Valdese, il personale dell'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – in particolare mons. Alejandro Cifres e il dott. Daniel Ponziani – nonché gli amici Ilaria Biagioli, Alfonso Botti, Vincenzo Lavenia.

² Si veda ad esempio il giudizio di A. Melloni, *Il caso e la cosa. Lutero nella storiografia italiana del Novecento*, in «Cristianesimo nella storia», 37 (2016), pp. 613-648; cfr. p. 622: «Il valore storiografico della ricerca di quel momento è quindi modesto: lo si vede rileggendo le pagine di un Rossi che nel 1923 pubblica *Lutero e Roma. La fatale scintilla*». Fa eccezione Giorgio Spini, che ha dedicato attenzione a Rossi nel suo *Italia di Mussolini e protestanti*, Claudiana, Torino 2007 (postumo), riconoscendo tra l'altro che Lutero e Roma «a quel tempo era l'unica opera italiana su Lutero di un discreto livello» (p. 87; ma si vedano anche le pp. 68, 74 e 155-156).

Martin Lutero e l'Umanesimo del Rinascimento italiano: Battista Mantovano e Lorenzo Valla

Albert de Lange

La questione

Durante il Medioevo ci furono sempre critiche rivolte alla Chiesa di Roma. Queste portarono a movimenti di riforma all'interno delle Chiese, a nuovi ordini, a "eresie", e dal 1420 alla fondazione di nuove Chiese indipendenti in Boemia e Moravia. D'altra parte, nessuna critica fu tanto incisiva nella storia del Cristianesimo in Europa come la Riforma del XVI secolo. Essa fu – come la definisce Thomas Kaufmann – «un processo di contestazione teologica, di lotta pubblicistica e di cambiamento strutturale del complesso della Chiesa tradizionale»¹. Questo «processo di riorganizzazione della Chiesa nel suo insieme» si è compiuto attraverso «un deliberato distacco dalla Chiesa di Roma e in aperta rottura con i suoi fondamenti»².

La comparsa di Martin Lutero nel 1517 rappresentò l'inizio di questo processo di riforma, che nell'arco di pochi anni trovò risonanza in tutta Europa. Anche in Italia vi furono sforzi in questa direzione: essi vennero condotti da umanisti colti come Pietro Carnesecchi, Celio Secondo Curione, Flaminio Marcantonio, Giulio da Milano, Bernardino Ochino, Juan de Valdès, Pietro Paolo Vergerio, Petrus Martire Vermigli, ecc., ma non trovarono il sostegno delle autorità, né di grandi masse di fedeli. La reintroduzione dell'Inquisizione pontificia (1542) e il Concilio di Trento (1545-1564) resero impossibile una riforma in Italia.

L'Umanesimo del Rinascimento italiano, in particolare nel XV

¹ Thomas Kaufmann, *Geschichte der Reformation in Deutschland*, Berlin 2016, p. 21; orig. ted.: «(...) Prozess der theologischen Infragestellung, der publizistischen Bekämpfung und der gestaltenden Veränderung des überkommenen Kirchentums».

² *Ivi*, p. 22; orig. ted.: «Umgestaltungsprozesse des Kirchenwesens» «in bewusster Abgrenzung von der Kirche Roms und im Bruch mit den in ihr geltenden Rechtsgrundlagen des kanonischen Rechts».

Lutero e noi

Daniele Garota

Dopo cinquecento anni esatti da quando, in quel 31 ottobre 1517, il monaco agostiniano Martin Lutero rese pubbliche le sue 95 tesi – al fine di provocare la sua Chiesa a discutere apertamente su questioni che riteneva della massima importanza – dovremmo pensare anche a un altro fatto ben più recente. Quale? Quello in cui, sempre nel mese di ottobre di sei anni fa, nel 2011 per la precisione, papa Benedetto XVI ha voluto, con la sua lettera apostolica *Porta fidei*, chiamare a raccolta i credenti tutti a riflettere per un anno intero sulla fede. «Una profonda crisi di fede – scrisse infatti in quel documento ufficiale pochissimo tempo prima di rinunciare con decisione inaudita al suo essere papa di Santa Romana Chiesa – ha toccato molte persone»¹.

Ma cosa fu cinque secoli fa a spingere il monaco Lutero a provocare la sua Chiesa se non una diffusa anche allora crisi di fede? Una fede che fin dal principio del cristianesimo non può scaturire che dall'amore per la Parola di Dio letta e meditata da tutti, a cominciare dal papa fino al più umile dei credenti? E la decisione di papa Ratzinger, tutt'ora vivente e primo papa emerito della storia, non cadde a caso si badi, ma nel «cinquantenario dell'apertura del Concilio Vaticano II» e a «vent'anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica»², a sua volta scaturito dalle riflessioni conciliari.

Ma se è vero che senza tali riflessioni ancora oggi si dovrebbe partecipare all'Eucaristia domenicale senza capire un'acca di quel che il sacerdote dice da solo con l'altare davanti e i fedeli alle spalle, e la Bibbia avrebbe potuto essere letta dai soli addetti che sanno di greco e latino; è altrettanto vero che senza Lutero e le sue provocazioni di allora difficilmente si sarebbe arrivati a tali livelli di consapevolezza.

¹ Benedetto XVI, *Lettera apostolica Porta fidei*, n. 2 (11 ottobre 2011).

² *Ivi*, n. 4.

Nietzsche e Lutero

Carlo Gentili

Chi si voglia cimentare con un'analisi dei giudizi di Nietzsche¹ nei confronti di Lutero non potrà prescindere dal contributo del teologo evangelico-luterano Emanuel Hirsch, pubblicato nel «Luther-Jahrbuch» del 1920-1921², a tutt'oggi lo studio più vasto e documentato sull'argomento. La sua importanza è testimoniata, fra l'altro, dal fatto che esso viene ripubblicato integralmente nel 1986 nelle «Nietzsche-Studien» con l'aggiunta di una postfazione di Jörg Salaquarda³. La necessità di questa postfazione è motivata, oltre che dagli inevitabili aggiornamenti, dalla considerazione che il rimando a Hirsch non va esente da qualche imbarazzo a causa dell'adesione del teologo al partito nazionalsocialista (1937). Per questa ragione Salaquarda giustifica l'opportunità di ripubblicare il testo, giudicando «un lavoro che apre una nuova via agli studi nietzschiani», con una nota in cui si specifica che tale giudizio è limitato allo scritto su

¹ Le opere di Nietzsche vengono citate con le seguenti sigle (in ordine di comparsa nel testo e nelle note): JGB = *Al di là del bene e del male*; GT = *La nascita della tragedia*; WB = *IV Considerazione inattuale. Richard Wagner a Bayreuth*; BA = *Sull'avvenire delle nostre scuole*; WS = *Il viandante e la sua ombra*; MA = *Umano, troppo umano*; M = *Aurora*; FW = *La gaia scienza*; AC = *L'anticristo*; VM = *Opinioni e sentenze diverse*; Za = *Così parlò Zarathustra*; NF = *Frammenti postumi*. Le citazioni in lingua italiana sono tratte da *Opere di Friedrich Nietzsche*, a cura di G. Colli, M. Montinari, G. Campioni e M. Carpitella, Adelphi, Milano 1964-2001, con indicazione, dopo la sigla, della parte e del numero dell'aforisma eventuali, del volume e del tomo seguita dal numero di pagina. Le citazioni dalla *Gaia scienza* sono tratte dalla nuova edizione a cura di C. Gentili, Einaudi, Torino 2015, anch'esse seguite, dopo la sigla, dall'indicazione della parte, del numero dell'aforisma e della pagina. Le lettere di Nietzsche sono citate nell'edizione italiana con la sigla EP (*Epistolario*, a cura di G. Colli, M. Montinari, G. Campioni, F. Gerratana e M.C. Fornari, Adelphi, Milano 1976-2011) seguita dal numero del volume e della pagina.

² E. Hirsch, *Nietzsche und Luther*, in «Luther-Jahrbuch», Jahrbuch der Luther-Gesellschaft, a cura di D.J. Jordan, II/III (1920/21), pp. 61-106.

³ E. Hirsch, *Nietzsche und Luther. Mit einem Nachwort von J. Salaquarda*, in «Nietzsche-Studien», 15 (1986), pp. 398-439 (le nostre citazioni saranno tratte sempre da questa edizione).

La Riforma di Lutero e la cultura tedesca

Luca Renzi

1. *Premesse e evidenze storiche*

Il rapporto e l'influenza di Lutero e della sua azione con e sulla cultura tedesca, al di là del primo fondamentale evento del 1517, si sostanzia nei seguenti momenti: l'uomo della coscienza, con un evidente concentrarsi sulla biografia, che comprende anche la figura di Lutero come ribelle (l'aspetto forse più presente nell'attualità tedesca); il protestantesimo all'interno della concezione del lavoro; la traduzione della Bibbia; l'antisemitismo all'interno della Riforma.

Per molti versi gli esiti politici derivanti dalla Riforma sono quelli che più profondamente hanno caratterizzato e contraddistinto l'azione di Lutero nella storia tedesca e probabilmente possono venire considerati come eventi culturali di più ampio respiro, e non solo teologici in senso stretto, anche la traduzione della Bibbia, perlomeno nei suoi esiti squisitamente linguistici, e il concetto di etica protestante all'interno del sistema mercantilistico-capitalista, senza dimenticare le guerre contadine e la guerra dei Trent'anni. Non ultimo, poi, tutto ciò va visto sotto la luce più attualizzante, che riguarda l'aspetto dell'educazione e della promozione della cultura, avvenuti a causa e per il tramite della dottrina luterana.

Partendo dai puri aspetti politici, troviamo nella cultura tedesca dell'800 come punto unificante simbolico fra nazionalismo e Luteresimo due eventi fondamentali del liberalismo tedesco, e della successiva unificazione nazionale, quali furono la *Festa della Wartburg* (del 1817, a commemorazione del terzo centenario della Riforma) ad opera delle corporazioni studentesche, le *Burschenschaften* tedesche, che va inserita negli eventi che preconizzarono la nascita del principio della democrazia parlamentare nel progetto della *Paulskirchenverfassung* del 1848, e la successiva festa di Hambach, in tedesco denominata *Hambacher Fest*, un'importante manifestazione a carattere

Che cosa è stata, propriamente, la Riforma protestante?

Paolo Ricca

Grazie per l'invito e grazie per aver organizzato questo Convegno. C'è molto da fare per recuperare il tempo perduto: solo in anni relativamente recenti, nel nostro paese, la Riforma protestante è stata, per così dire, sdoganata, religiosamente e culturalmente, ed ha cominciato a essere, se non proprio capita, quanto meno un po' studiata senza troppi pregiudizi negativi. Ogni incontro o convegno sull'argomento è dunque benvenuto. Ora il tema che devo trattare è una domanda che nasce da un dubbio: il dubbio se la parola «riforma» sia la parola adeguata a descrivere il fenomeno storico, religioso e culturale che siamo abituati ormai da secoli a chiamare «Riforma» (di solito con la R maiuscola) – un fenomeno che si è esteso su un arco di tempo di oltre 50 anni, grosso modo dal 1517 al 1580, anno della pubblicazione del *Libro di concordia*, con il quale si concludono le polemiche interne al luteranesimo del Cinquecento, iniziate già prima della morte di Lutero (1546), ma sviluppatasi soprattutto dopo. Il dubbio è alimentato da questa constatazione, difficilmente oppugnabile: quella che noi chiamiamo abitualmente «Riforma» è stata apertamente e frontalmente contestata come tale, alla radice, da due versanti opposti, ma ugualmente categorici nel loro verdetto negativo: il versante della Chiesa di Roma e quello del Movimento anabattista.

1. Come tutti sanno, la Chiesa cattolica romana ha visto nella Riforma non già una riforma, ma una radicale deformazione del cristianesimo, meritevole solo di essere scomunicata, cioè espulsa fuori dai confini della Chiesa. Il concilio di Trento ha condannato la Riforma dall'A alla Z, non ha salvato nulla, non vi ha ravvisato nulla di positivo, nulla di buono, nulla che potesse essere condiviso o quanto meno apprezzato. Trento ha parlato della Riforma come

Lutero e gli ebrei

Piero Stefani

Premessa

Sulle visioni che Martin Lutero ebbe degli ebrei pesa la storia del Novecento. Ciò avviene anche quando, giustamente, non si vuole attribuire alla prospettiva una funzione egemone. Per rendersene conto basta accostare tra loro due brani tratti da un libro di Thomas Kaufmann, attualmente considerato il più accurato studio sull'argomento. «Chi ritenga che occuparsi di “Lutero e gli ebrei” sia dovuto in primo luogo alla storia della recezione del secolo XX ed esageri la rilevanza del tema per il Riformatore di Wittenberg, non ne coglie tutta la portata. Come non si può negare che questa problematica sia divenuta un importante impulso alla ricerca, così è anche evidente che per lo stesso Lutero storico gli “ebrei” costituirono per molti aspetti, anche nella funzione di sfondo negativo, un elemento centrale per spiegare la sua propria dottrina. Anche se nell'ambiente in cui visse e operò di “ebrei” ce ne fossero veramente pochi, nel mondo testuale di Lutero essi erano onnipresenti»¹. «Il compito della ricostruzione storica è quello di rendere comprensibile Lutero quale personaggio del XVI secolo attraverso la storia della sua recezione mediante una contestualizzazione coerente. Storicizzarlo non significa affatto giustificarlo o renderlo irrilevante o sminuirlo»².

Tenendo conto di questi passi, si potrebbe sostenere che il problema dell'avversione di Lutero nei confronti degli ebrei dovrebbe essere affrontato con lo stesso spirito che fu di Alessandro Manzoni quando scrisse *La storia della colonna infame*. Vale a dire non limitarsi ad accusare la «barbarie dei tempi» ma dimostrare, attraverso

¹ T. Kaufmann, *Gli ebrei di Lutero*, introduzione di D. Garrone, tr. it., Claudiana, Torino 2016, p. 21 (*Luthers Juden*, Philipp Reclam jun. GmbH & Co. KG, Stuttgart 2014).

² *Ivi*, p. 186.

Italia reformata? Osservazioni di un lettore

Aldo Venturelli

Attraverso i contributi di Michael Welker e di Albert de Lange, questo volume riprende liberamente alcune indicazioni fondamentali di un ampio volume collettivo dedicato a *Europa reformata. Reformationsstädte Europas und ihre Reformatoren*, del quale i due autori sono tra i curatori¹; dal momento che il volume è disponibile anche in lingua inglese, ci si augura vivamente che esso possa avere la massima diffusione anche in Italia. Il volume è sorto per una iniziativa della Comunità delle Chiese Evangeliche Europee: sulla base di una proposta iniziale di circa ottanta diverse città europee, i curatori sono giunti a una accurata selezione, sulla base della quale il volume analizza quarantotto diverse città europee, nelle quali, seppure con esiti diversi, la Riforma ebbe modo di fiorire e, in molti casi, di affermarsi. Tra queste città figurano anche Ferrara e Venezia; ma anche profili di città non italiane offrono spesso indicazioni significative per lo studio della Riforma in Italia e dei suoi protagonisti. Questo volume non ha finalità esclusivamente scientifiche; ogni contributo è corredato di alcune indicazioni per visitare le tracce lasciate dalla Riforma nelle diverse città analizzate. In tal modo il volume vuole essere anche una guida turistica per un ideale viaggio in Europa alla ricerca delle testimonianze rimaste della Riforma; ma accanto a questo aspetto, obiettivo del volume è anche quello di contribuire a una *cultura della memoria*, che riesca a offrire oggi all'opinione pubblica europea un'idea viva di taluni pensieri fondamentali della Riforma e sviluppi un dialogo aperto tra tali pensieri e la cultura contemporanea.

¹ Cfr. *Europa reformata. Reformationsstädte Europas und ihre Reformatoren*, a cura di M. Welker, M. Beintker e A. de Lange, Evangelische Verlagsanstalt, Lipsia 2016. Ringrazio mia moglie, Rita Colantonio Venturelli, per il costante, paziente e sempre impegnato dialogo su alcuni dei temi affrontati in questo contributo.

Europa reformata. La Riforma come rivoluzione liberatrice della cultura

Michael Welker

Negli ultimi anni abbiamo dato vita ad un grande libro: *Europa reformata. Europäische Reformationsstädte und ihre Reformatoren* (*Europa reformata. Città europee della Riforma e i loro riformatori*). Abbiamo potuto guadagnare alla causa quarantasette storici e storiche qualificati della Riforma, al fine di poter offrire un ritratto in parole e in immagini di 48 città della Riforma – dalla Spagna alla Finlandia e dalla Scozia al Sud Europa¹. Il volume è apparso anche in lingua inglese² e in traduzione coreana³. Considerando le 48 città europee della Riforma, ognuna in sua specificità, una delle nostre più importanti scoperte è stata che la Riforma di 500 anni fa si mostra in maniera ancor più forte come una rivoluzione educativa-culturale di quanto finora ci era dato di vedere. Educazione e liberazione sono per essa due temi del tutto centrali. Cosa possiamo imparare da essa sotto questa luce?

1. L'importanza della stampa e della padronanza della lingua per la riforma come rivoluzione della cultura

Non può essere sufficientemente posto in risalto il ruolo fondamentale dell'arte della stampa, allora relativamente nuova, e dell'uso dei caratteri mobili con la sua produzione di volantini e di libri nella

¹ *Europa Reformata. Reformationsstädte Europas und ihre Reformatoren*, a cura di M. Welker, M. Beintker e A. de Lange, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2016; 2a ed. 2017.

² *Europa reformata: European Reformation Cities and their Reformers*, ed. M. Welker, M. Beintker and A. de Lange, Evangelische Verlagsanstalt, Leipzig 2016.

³ *Chonggyogaehyök, Yuröbui yöksarül pakkuda* |*Europa reformata* |48kae tosi, 72myöngüi kaehyökchadüri irun taehyön / M. Welker, M. Beintker, A. de Lange, The Christian Literature Society of Korea, Seoul 2017.

Indice

Introduzione	5
Barth su Lutero <i>Andrea Aguti</i>	9
Lutero e il concetto moderno di libertà <i>Luigi Alfieri</i>	23
La rilettura di Lutero in chiave patriottico-nazionalista da parte del Romanticismo tedesco <i>Andrea Benedetti</i>	41
Una scintilla dimenticata. Mario Rossi e Lutero <i>Guido Dall'Olio</i>	59
Martin Lutero e l'Umanesimo del Rinascimento italiano: Battista Mantovano e Lorenzo Valla <i>Albert de Lange</i>	83
Lutero e noi <i>Daniele Garota</i>	123
Nietzsche e Lutero <i>Carlo Gentili</i>	135
La Riforma di Lutero e la cultura tedesca <i>Luca Renzi</i>	155
Che cosa è stata, propriamente, la Riforma protestante? <i>Paolo Ricca</i>	169

Lutero e gli ebrei <i>Piero Stefani</i>	177
Italia reformata? Osservazioni di un lettore <i>Aldo Venturelli</i>	191
Europa reformata. La Riforma come rivoluzione liberatrice della cultura <i>Michael Welker</i>	203

Edizioni ETS

Palazzo Rancioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2018